

MEMORIA | I cinquant'anni dell'Istituto storico della Resistenza e dell'Età contemporanea di Ravenna

Dal 1997 un tesoro nel cuore di Alfonsine

Giuseppe Masetti

La città di Alfonsine lo ospita dal 1997 ma si tratta di una istituzione culturale di conservazione, ricerca e servizi connessi alla storia del novecento che ha avuto origine nella nostra provincia il 28 maggio 1961. Precedentemente era ospitato a Ravenna, in Palazzo Corradini, in via Mariani 5, dove ora si trova la Facoltà di Conservazione Beni Culturali, e prima ancora, negli anni di fondazione, all'ultimo piano della Biblioteca Oriani. A fondarlo erano state 14 alte personalità del mondo della cultura e della politica ravennate che rispondevano ai nomi di Luigi Dal Pane, Arrigo Boldrini, Eugenio Vasina, Giovanni Fenati, Pasquale Orselli, Luigi Fietta, Domenico Schiavina, Vasco Costa, Gianni Giadresco, Aurelio Gulminelli, Giuseppe Gambi, Francesco Santacroce, Francesco Zaccherini e Virgilio Neri. Rappresentavano l'arco politico democratico che aveva partecipato in vario modo alla lotta di liberazione e, come stava accadendo in molte città italiane, dopo quell'inquietante estate del 1960, in cui la presenza di esponenti post-fascisti aveva sorvolato le istituzioni repubblicane, parve loro opportuno proteggere e documentare il contributo della Resistenza alla nascita del nuovo Stato repubblicano, specialmente dalle nostre parti.

Lo scopo fondativo era quello di «raccolgere e ordinare tutti i documenti che interessano la storia della Resistenza in Ravenna e provincia, le pubblicazioni ovunque apparse al riguardo, a partire dagli anni del fascismo» come pure di «raccolgere le testimonianze dei partecipanti alla lotta, promuovere inchieste, manifestazioni culturali, esposizioni e convegni di studio» (ex Art. 2 dello Statuto).

Ai fondatori si sarebbero presto aggiunti come soci sostenitori Benigno Zaccagnini, Aldo Spallicci, Carlo Cantimori, Desideria Pasolini ed altri a completare la rappresentatività e il radicamento nella più autorevole comunità culturale del dopoguerra. Anche allora si respirava l'aria del 100° dell'Unità



LA BIBLIOTECA DELL'ISTITUTO. NEL RIQUADRO IL DIRETTORE GIUSEPPE MASETTI



GLI ARCHIVI DEL NOVECENTO



L'INGRESSO DELL'ISTITUTO

d'Italia e il rapporto identitario del Paese con la propria storia andava assumendo una nuova considerazione.

Era infatti accaduto così anche nel secolo scorso intorno alla rivista Archivio Storico Italiano, fondata nel 1841 a Firenze da Viesseux e Capponi, che raccoglieva storie, documenti e cronache per risvegliare la coscienza civile degli italiani. Ma soprattutto l'Istituto ravennate seguiva l'esempio avviato a livello generale da Ferruccio Parri, il famoso comandante partigiano azionista che nel 1949 aveva fondato a Milano l'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia con i documenti del Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia, creando

un centro di studi archivistici autonomo dal potere politico e caratterizzato dalla rigorosa scientificità dei propri lavori.

Appena conclusa la guerra in Italia Parri era stato Primo Ministro guidando il governo nazionale dal giugno al novembre del 1945; tra le sue attribuzioni aveva assunto ad interim anche quelle del Ministro dell'Interno - a cui per legge fanno capo gli Archivi di Stato - toccando con mano la generale diffidenza degli apparati burocratici romani nei suoi confronti: lui che rappresentava il Vento del Nord e le grandi aspettative di rinnovamento della politica postbellica descriverà più tardi nelle sue memorie l'ostilità e la resistenza passiva di quei vertici amministrativi che nem-

meno il successo dei Comitati di Liberazione era riuscito a cambiare rispetto al tempo del fascismo.

Fu così che egli decise di creare un Istituto di conservazione e di studi autonomo, che non depositasse le carte della resistenza negli Archivi di Stato, bensì le rendesse subito disponibili alla consultazione, per consentire anche alle generazioni più giovani di accedere al dibattito ed ai documenti che avevano portato l'Italia alla democrazia.

Da allora gli Istituti storici della resistenza sono diventati 67 su tutto il territorio nazionale e costituiscono la più ampia rete di centri sulla storia del Novecento presente in Europa.

La ricerca, la pubblicazione di

centinaia di volumi, la divulgazione critica dei risultati degli studi più approfonditi sul XX secolo hanno portato gli Istituti nei decenni passati ad affinare le competenze necessarie allo studio della Storia contemporanea, prima ancora che questa venisse riconosciuta come disciplina d'insegnamento nelle università italiane. Significa andare oltre l'archivistica tradizionale e occuparsi delle fonti storiche più recenti come i periodici a stampa, la fotografia, il cinema, le fonti orali e la memoria dei testimoni, con un mandato scientifico e con la funzione pubblica che deriva dalla costituzione voluta da Ferruccio Parri.

Il nostro Istituto è oggi un'associazione culturale senza fini di lucro, riconosciuta dalla Regione, retta dai 18 comuni e dalla Provincia di Ravenna con quote proporzionali agli abitanti. Le ultime pubblicazioni realizzate dall'Istituto sono dedicate alle Memorie di don Giovanni Minzoni, alla Grande Guerra nel Ravennate, all'azionismo femminile durante il fascismo: temi che attraversano tutto il secolo scorso e riaffermano il principio che la storia si può scrivere solo con la disponibilità dei documenti.

Una visione dinamica e non polverosa degli Archivi, ancora improntata dall'impegno civile che ha sempre caratterizzato questi centri, ha portato ad Alfonsine, a fianco del Museo della Battaglia del Senio, ma con gestione e natura separata, la sede principale dell'Istituto ravennate ed una Biblioteca di storia contemporanea ricca di oltre 13mila volumi sulla storia politica di tutto il Novecento. Una seconda sede, quella degli Archivi del Novecento, è presente a Ravenna, in via di Roma 167, nella quale sono conservati i fondi archivistici dell'Istituto insieme a quelli di Casa Oriani: sono i documenti delle battaglie sociali e civili del Novecento, che possono insegnare il lungo cammino della democrazia in questo territorio e provare che gli archivi non sono solamente un bene culturale, ma anche un presidio delle istituzioni, delle identità civili e dei diritti di tutti i cittadini.

 **CONAD**
ALFONSINE

Via Angeloni 1
ALFONSINE
Tel 0544.84703

 **CONAD**
CITY

Corso Garibaldi 65
ALFONSINE
Tel 0544.864248